

L'economia del dare: profezia di speranza per relazioni costruttive

«Lucifero si rivolge ad un uomo: "Potresti diventare come noi".

Domanda: "E voi chi siete. Siete felici?".

Risposta: "Siamo immortali".

Nuova domanda: "Ma siete felici?".

Nuova risposta: "Siamo potenti".

Incalza la domanda: "Ma siete felici?".

Lucifero ammette: "No. Ma lo sei forse tu?». da *Racconti turchi* di Byron

MA LO SEI FORSE TU?

Questa è il punto interrogativo a cui sottopongo ciascuno di noi per provare a comprendere la profezia che sottende alle origini dell' ECONOMIA di COMUNIONE, origini che si basano sui due virtù essenziali la speranza e la reciprocità

Come può l'economia basarsi su questi due valori, speranza e reciprocità, soprattutto in un contesto storico attuale in cui sembra dominare una "finanza speculativa, avida e impersonale".(Bruni)

Stefano Zamagni è convinto che l'attuale crisi di senso della società va rintracciata proprio

- "nella separazione tra la sfera dell'economia e la sfera del sociale
- nel lavoro separato dalla creazione della ricchezza
- nel mercato separato dalla democrazia" (art. in *Economia di Comunione* n 30, Cittanuova dic.2009)

Partiamo sempre da noi ... e dalla felicità

Cosa fa di noi delle persone felici?

L'etimologia della parola fa derivare felicità da *felicitas*, la cui radice "fe-" significa abbondanza, ricchezza, prosperità.

Ma Lucifero, nel brano precedente, ci dice che l'essere potenti (che si può tradurre in diversi modi: ricchezza, notorietà, il primeggiare, il governare ...) NON rende felici

addirittura l'essere immortali NON rende felici

allora di che cosa dobbiamo essere ricchi per essere felici?

Noi siamo veramente felici quando sappiamo sperare ...

In qualsiasi condizione: sappiamo sperare

La speranza è l'ossigeno della felicità: sperare che quanto già c'è e non esiste pienamente possa realizzarsi qui ed ora.

Ma questo è anche il principio base dell'economia e nello specifico delle imprese: realizzare pienamente qualcosa qui ed ora.

Quindi il primo aspetto di profezia che l'economia dovrebbe contenere in se è proprio la **Speranza**

Dice Luigino Bruni:

“Speranza.

Anche se può apparire strano, la speranza è, o in ogni caso deve essere, una virtù del mercato.

La speranza, ad esempio, è una delle principali virtù che deve possedere l'imprenditore. L'imprenditore inizia una impresa, una nuova attività economica, se spera che il mondo di domani sarà complessivamente migliore di quello di oggi, che i 100 investiti oggi, possono diventare 101,105 domani. Chi dà vita ad una impresa, e non è soltanto uno speculatore di breve periodo, è come un vecchio che pianta una quercia, poiché sa di iniziare un'opera sulla speranza che i suoi frutti andranno al di là e oltre la sua persona. ... Ecco perché la speranza è legata alla fiducia (fede, fides), poiché senza la fede nella vita e nel futuro non si inizia una impresa. E si comprende perché i caratteri dell'imprenditore siano l'ottimismo, il pensiero positivo, lo sguardo generoso sul mondo, tutte espressioni della virtù della speranza.”

Ed ancora

“Chi ha generato un'impresa sa che i momenti più importanti della sua storia sono stati quelli nei quali è stato capace di speranza contro gli eventi, contro i consigli degli amici ("ma chi te lo fa fare?", "sei troppo ingenuo", "non esagerare ..."), contro le previsioni degli esperti, quando ha avuto la forza di sperare, di insistere nel suo progetto e nel suo "sogno", di perseverare nel credere (fede) nella sua idea e nel suo "daimon" socratico, camminando per anni sul crinale del baratro.”

Un invito al coraggio e alla speranza ci viene offerto anche dal documento dell'Episcopato Italiano *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* (PSCM 21 febbraio 2010) dove è detto «Contro ogni tentazione di torpore e di inerzia, abbiamo il dovere di annunciare che i cambiamenti sono possibili» (PSCM 19).

Quindi noi siamo chiamati a vivere la speranza ogni giorno e in ogni luogo ci troviamo ad operare non escludendo nessun settore tantomeno quello economico.

Il documento dei Vescovi italiani sopra accennato si conclude con un appello: *«bisogna osare il coraggio della speranza! Vorremmo congedarci da voi incoraggiandovi a uno a uno ... scriviamo a voi, sacerdoti, come a figli e amici ... consacrati e consacrate all'amore del Signore, lampade di speranza ... famiglie, cellule vive della Chiesa ... giovani, perché sappiate che in voi Cristo vuole operare cose grandi ... uomini e donne di buona volontà, cercatori di giustizia e di pace»* (PSCM 20).

... cercatori di giustizia e di pace

noi dobbiamo essere dei cercatori

Un'economia che cerca giustizia e pace è un'economia che sa spendersi come credibile e vera, come luogo sicuro dove educare alla speranza.

Ma volendo andare ancora più in là, concordiamo con lo scrittore francese Bernanos quando dice:

«La speranza. Ecco la parola che volevo scrivere parlando dei credenti e dei poveri. **I poveri hanno il segreto della speranza.** Mangiano ogni giorno dalla mano di Dio e quindi devono sperare sempre, sempre. Gli altri uomini desiderano, esigono, rivendicano, e chiamano tutto questo speranza, perché non hanno né pazienza, né intelligenza, né amore, e non vogliono che godere. Ma l'attesa del godimento non è speranza è piuttosto delirio, è ossessione. D'altra parte il mondo moderno vive troppo in fretta, non ha più tempo di sperare. Il mondo non ha più tempo di sperare, né di amare, né di sognare. **Solo i poveri sperano per tutti noi**, come solo i santi amano e sperano per tutti noi. La traduzione autentica della speranza è nelle mani dei poveri ... » (Enfants, 899).

Quindi come può un'economia che si basa sulla speranza escludere i poveri?

L'EdC ha compreso sin dal suo nascere che il fondamento del cambiamento era quello di proporre un'economia che stesse in ascolto delle necessità più profonde ed in questo ascolto rendesse visibile chi di solito è ai margini della società e cioè i miseri.

Riscattare i miseri nell'ottica di dare pari dignità a ciascuno, è segno di speranza. Dare pari dignità significa anche dare opportunità realizzative; creare opportunità di lavoro.

L'economista Stiglitz (Nobel 2001) sostiene che “nessuna opportunità è più importante dell'opportunità di avere un lavoro”

Ma qual è il luogo della speranza?

Il luogo della speranza è la relazione perché “si spera nelle persone o in Dio, mai verso ignoti.”(Bruni)

Il Bene Comune nasce quando c'è relazione, esso infatti è molto di più della somma del bene di ogni singola persona è «il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale» (Caritas in veritate, 7).

Se la speranza nasce dalle relazioni comprendiamo che la vera essenza del nostro esistere è la possibilità di pensarci in relazione

perché solo in relazione con l'Altro e gli altri possiamo sperare

(noi siamo felici quando speriamo e speriamo quando siamo in relazione)

ed ancora la Caritas in veritate, 19, afferma che «lo sviluppo dei popoli si realizza non in forza delle sole risorse materiali di cui si può disporre in misura più o meno larga, ma soprattutto grazie alla responsabilità del pensare insieme e gli uni per gli altri»

Quindi, i protagonisti della nostra felicità siamo noi quando siamo in rete, anzi quando siamo rete, **con** altri e **per** gli altri.

con e per sono gli incipit della relazione di reciprocità

La relazione di reciprocità è il secondo punto essenziale dell'Economia di Comunione

Anche qui abbiamo il significato etimologico della parola latina *reciprocus* che deriva da *recus* (indietro) + *procus* (avanti): ciò che viene e che va, che parte e che torna vicendevolmente.

Questo è valido anche in economia e se ci pensate bene, la relazione per un imprenditore è infatti il più significativo investimento (relazione verso i propri dipendenti, verso i clienti, verso i fornitori, verso persino i concorrenti, verso tutti i portatori di interesse).

Difatti oggi in realtà, grazie alle tecnologie, siamo collegati con tutto il mondo ma questo spesso non è espressione di incontri veri e di relazioni durature. Questo accade anche *“nei mercati di oggi dove non si ha più bisogno di entrare in rapporto personale con nessuno per poter scambiare potenzialmente con tutti”* (Bruni).

Agli “incontri” dettati dalle nuove tecnologie dobbiamo sempre aggiungere i rapporti personali se non vogliamo impoverire il significato stesso di relazione.

La non relazione effettiva con l'altro è spesso dettata dalla paura del rischiare, dall'essere vulnerabili e cioè dall'essere feriti.

Ma in verità è esattamente al contrario perché l'incapacità di relazionarsi, cioè la solitudine, è la vera ferita: *“Nella modernità e post-modernità la ferita da curare è sempre più la ferita della relazione, l'incapacità di incontrarsi nella reciprocità: questa ferita “spirituale e relazionale” mostra sempre più la sua drammaticità.”* (Bruni art. Economia e carismi: un incontro necessario)

A questo punto la parola che ci viene incontro per creare relazioni costruttive e non consumistiche è la parola **GRATUITA**? (da non confondere con gratis) *“dove per gratuità qui intendo quell'atteggiamento interiore che porta ad accostarsi ad ogni persona, ad ogni essere, a se stessi, sapendo che quella persona, quell'essere vivente, quell'attività, me stesso, non sono “cose” da usare, ma realtà da rispettare e amare in sé perché hanno un valore che accolgo e rispetto perché lo riconosco come buono”*. (Bruni art. Economia e carismi: un incontro necessario)

Così facendo gli imprenditori che applicano i principi profetici dell' Economia di Comunione - speranza, reciprocità, gratuità, - non producono solo ricchezze ma benessere perché sono capaci di **DARE** (non dare solo il di più cioè l'utile guadagnato)

- relazioni gratuite,
- incontri liberi e non gerarchici con gli altri,
- vera stima con chi si lavora,
- riconoscimenti e gratitudine sincera

e questo nonostante i “mille tradimenti” che possono presentarsi lungo il cammino, perché come tutte le virtù sociali (fraternità, fiducia, la speranza, philia ...) la reciprocità è fragile e vulnerabile ... ma dentro questa vulnerabilità ci sono *molte delle cose più belle della vita* perché la reciprocità del dare, che poi si esplica nel carisma dell'unità, è un vero e proprio balsamo che cura solitudini, incomprensioni, separazioni, squilibri di ogni genere ed asimmetrie economiche.

Allora possiamo dire che può esistere un'etica del mercato ma dobbiamo stare attenti a comprendere che questa etica del mercato non si basa sulla fortuna (come vogliono farci intendere tutti i gratta e vinci e i super enalotto) ma su una formula molto più faticosa e per questo vera, che chiameremo “formula delle 5 C”: **creatività - cultura - condivisione - comunità -cittadinanza** (art. Maddalena Maltese su Cittanuova n18/2011).

- Creatività intesa come innovare nei momenti di crisi. Dice la Caritas in veritate, (65) «*Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza*»; cioè favorire lo scambio di uomini, di idee e risorse per promuovere la solidarietà.

E' necessario avere una nuova creatività della carità con nuove forme e nuove modalità di condivisione per attraversare nuove strade e trovare soluzioni inedite.

- Cultura che essenzialmente si deve tradurre non solo nell'incremento della conoscenza ma anche nel tradurre tali consapevolezza nel saper fare e soprattutto nel sapere essere. Una cultura fatta di relazioni fiduciose e reciproche che poggiano sulla responsabilità e sulla legalità.

Occorre promuovere una «cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità». Questi sono «i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all'interno di un grande progetto educativo. La Chiesa deve alimentare costantemente le risorse umane e spirituali da investire in tale cultura per promuovere il ruolo attivo dei credenti nella società» (PSCM 16).

- Condivisione cioè lavorare in sinergia stimolando il dialogo continuo, intenso, non chiuso in confini ma aperto ad ogni aspetto:
 - ✓ generazionale, culturale, sociale, ...
 - ✓ di idee, di religioni, di modi di essere ...
 - ✓ di diversità fra popoli, fra nazioni, fra regioni, fra quartieri, ...
- Comunità cioè quel Social Capital di cui oggi si parla tanto e in cui la **dignità della persona** deve rimanere centrale per crescere insieme nel rispetto reciproco delle specificità e competenze, nella solidarietà e nella comunione.
- Cittadinanza «attraverso un metodo globale (evangelizzazione, formazione, gesti concreti di solidarietà e di reciprocità) che investe la persona nella sua interezza e la società nelle diverse realtà (ecclesiale, istituzionale, associativa) in modo che si realizzano così opere concrete, capaci di far germogliare speranza e sviluppo». (Don Angelo Casile Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro)

Riaffermare, quindi, il ruolo sociale dell'impresa e delle reti d'impresе per coniugare economia e solidarietà.

C'è un'Italia poco conosciuta, quella dei tanti che cercano soluzioni comuni a problemi comuni, sopravvivono alla crisi con le risorse della solidarietà, e nel farlo mettono le basi per un'altra economia" (Roberta Carlini giornalista free lance, scrive per L'Espresso e altri periodici. E' stata fino al 2003 vicedirettore del Manifesto)

Questi sono i segni di novità per una società civile animata e resa protagonista dal basso, attraverso gesti concreti di fratellanza e rapporti di reciprocità che custodiscono la speranza per il domani, perché hanno occhi diversi per vedere in che direzione lo sviluppo crea opportunità, valore e benessere: questa è l'EdC.

Concludo con un documento e con un'immagine:

Il primo riguarda il documento che si sono date le imprese per vivere un'economia di comunione. Sono le LINEE GUIDA GENERALI PER OPERARE UN'ECONOMIA DELLE IMPRESE DI COMUNIONE. In particolare vi leggo alcuni brevi tratti senza entrare nei dettagli che sono poi descritti nel documento che potete trovare nel sito:

la mission: *Promuovere e vivere la cultura del dare e della giustizia sociale attraverso imprese animate dai valori universali di libertà, uguaglianza, fraternità e comunione, in modo da alleviare la povertà e favorire l'autoregolamentazione sostenibile attraverso una redistribuzione equa e condivisa di risorse e bisogni. ...*

la vision: *Costruire una economia di mercato più giusto e più umano e una società in cui "Nessuno è nel bisogno". Per realizzare questa visione, le nostre organizzazioni sono quelli in cui:*

- si riconosce da parte di ciascuno la responsabilità condivisa di costruire una comunità di lavoro sul reciproco rispetto.

- si ascolta con apertura come una componente fondamentale per coinvolgere e dare autorità agli altri, disegnare i punti di forza e i talenti di ogni persona in modo da costruire una comunità di lavoro dalla nostra diversità. ...

Il documento entra, poi, nel merito delle modalità con cui si esplicano i valori fondamentali attraverso:

- la condivisione delle risorse
- le relazioni
- l'armonia dell'ambiente di lavoro
- la qualità della vita e del lavoro
- la comunicazione
- lo sviluppo personale e la formazione
- l'etica e i valori.

Infine per concludere, vi lascio con un'immagine e visto che ho iniziato con le parole di Lucifero, termino in modo antitetico con le considerazioni di un angelo.

L'angelo in questione si chiama Damiel ed è uno dei due angeli protagonisti del film "Il cielo sopra Berlino" di Wenders realizzato nel 1987, e quindi prima che il muro di Berlino crollasse.

Nella trama del film i due angeli, Damiel e Cassiel, scendono dal cielo sopra la città di Berlino ed osservano il comportamento degli uomini e la loro disperazione, ma possono solo osservare e custodire. Ma l'angelo Damiel sente la necessità di fare qualcosa in più, inizia ad avere un crescente desiderio di *cadere* in umanità e alla fine cade davvero sulla terra perdendo il suo stato angelico.

Iniziano però per lui le domande che ogni uomo si porta dentro:

“Chi sono io ...

Chi sei tu ...

Che devo fare?

Come devo vivere?

Come devo pensare?

... .. So così poco ...”

Possiamo decidere di rimanere angeli come Cassiel osservando e custodendo e non avendo così domande a cui rispondere, oppure possiamo decidere di farci carico di quella parte di umanità che è prossima a noi nonostate tutte le nostre inadeguatezze e le nostre fragilità.

Chi sceglierà la seconda modalità dovrà rispondere personalmente a tutti i punti interrogativi che sorgeranno.

Daniel a tutte le sue domande diede una sola risposta: **“basta semplicemente essere se stessi”** cioè essere ciò per cui siamo stati pensati.